

PARRICIDI MANCATI. IL FANTASMA DI RIZZO E IL BORDIGHISMO DIETRO LE AMBIGUITA' SULL'ANTIFASCISMO DA PARTE DEL CC DEL FGC



NUOVA EGEMONIA



PARRICIDI MANCATI. IL FANTASMA DI RIZZO E IL BORDIGHISMO DIETRO LE AMBIGUITA' SULL'ANTIFASCISMO DA PARTE DEL CC DEL FGC

INDICE

- **Lessico sociologicistico e giornalistico**
- **Come prendersi gioco dell'antifascismo**
- **Le concezioni trotskijste del FGC sulla piccola borghesia**
- **Economicismo e questione del Partito**
- **Invito di Nuova Egemonia ai compagni del FGC per un confronto tra le differenti posizioni**

Il 7 settembre il CC del FGC pubblicizzava la seguente risoluzione “*Sulla caduta del governo Draghi e le elezioni di settembre*”¹. A questo documento, accogliendo l’invito della risoluzione del CC al confronto tra i comunisti, rispondevamo il 3 ottobre con la “*Lettera aperta in otto punti ai Compagni del FGC*”². A distanza di alcuni mesi, il 15 dicembre, il CC del FGC ha emesso un’ulteriore risoluzione “*Il governo Meloni e il ruolo dei comunisti in questa fase*”³, che entra nel dettaglio su varie questioni che nel precedente documento rimanevano sullo sfondo.

Come Nuova Egemonia rileviamo come non solo non vi sia in questo documento un superamento delle precedenti posizioni affini al movimentismo sindacalista bordighista, ma come riemergano tutta una serie di limiti e di superficiali concezioni ereditate dal precedente periodo di collaborazione col Partito Comunista di Rizzo, periodo che da parte del CC del FGC non è stato mai sottoposto a un adeguato bilancio autocritico.

1. Lessico sociologicistico e giornalistico

La risoluzione, più che l’analisi di un’organizzazione comunista, in certi punti sembra un editoriale di Repubblica. Si afferma che il centro-destra è «*una coalizione che, pur attingendo da decenni allo stesso bacino elettorale, è ormai lontana dalla tradizione dei partiti liberal-popolari ed è piuttosto egemonizzata dalla destra nazionalista*» (vedi nota 3).

La definizione di liberal-popolare è una definizione tratta dalla sociologia borghese e fa riferimento a esponenti politici come De Gaulle, Adenauer o Margareth Thatcher, che guidavano formazioni politiche estremamente reazionarie, caratterizzate dall’anti-comunismo e anche dal nazionalismo. La definizione del FGC sembra quasi ricalcare l’idea comune di una “buona destra” contrapposta all’attuale destra “populista” e “nazionalista”.

¹ <http://www.gioventucomunista.it/sulla-caduta-del-governo-draghi-e-le-elezioni-di-settembre-risoluzione-del-comitato-centrale-del-fgc/>

² <https://nuovaegemonia.com/2022/10/02/lettera-aperta-in-otto-punti-ai-compagni-del-fgc/>

³ <http://www.gioventucomunista.it/il-governo-meloni-e-il-ruolo-dei-comunisti-in-questa-fase-risoluzione-del-comitato-centrale-del-fgc/>

In questo senso, la definizione del governo Meloni come “reazionario” e “nazionalista” non ci aiuta più di tanto a distinguerlo dalle altre forze politiche. Anche forze socialfasciste come il PD o populiste come i 5 Stelle hanno fatto proprie tematiche reazionarie e nazionaliste, senza trascurare di imbrogliare le carte quando questa o quella campagna elettorale richiedeva anche la ricerca del consenso di fasce di elettori collocati maggiormente a “sinistra”. Rimaniamo qui su definizioni meramente esteriori e intellettualistiche.

Questo lessico serve infatti a nascondere il fatto che per il FGC non ci sono in realtà sostanziali differenze tra questo governo o quelli precedenti. La stessa definizione del governo Meloni come reazionario sembra volta semplicemente a non rompere con differenti settori di movimento che si sono mobilitati contro il governo.

La vera sostanza della questione risiede invece proprio nell'individuazione di quello che differenzia il governo Meloni dai precedenti governi. Qui nella risoluzione del CC, non troviamo nulla se non delle vaghe ed ambigue definizioni.

Adirittura si fa riferimento a definizioni come “post-fascismo”, definizione che gli stessi fascisti e i liberali utilizzano per negare la continuità di forze come Fratelli d'Italia, e prima come Alleanza Nazionale, con il MSI e il regime fascista mussoliniano.

Questa definizione, fatta propria dal FGC non è casuale ma pienamente in linea con una sottovalutazione di fondo della pericolosità del governo Meloni. A questa sottovalutazione corrisponde il richiamo agli interessi di classe sul piano economico-rivendicativo. Quindi con un riferimento alla classe concepita in maniera riduttiva come dato semplicemente sociologico e non come necessaria esplicitazione di una linea politica generale per il proletariato. Il FGC confonde l'analisi di classe con il semplice richiamo, di tipo grossolanamente materialista, al fatto che il governo continua a garantire gli interessi corporativi dei padroni.

Il FGC, continuando su questa linea, ci fa poi sapere che il governo Meloni si pone al “servizio dei padroni” così come tutti gli altri governi precedenti. Ritenendo così, evidentemente, di contribuire a fornire una valutazione critica dell'operato del governo in carica. In realtà in questo modo non si dice nulla di realmente utile alla comprensione dell'attuale situazione politica.

Ogni governo, nel nostro paese, a partire dagli inizi del secolo scorso, ha sempre rappresentato gli interessi della borghesia ed è intervenuto, in una forma o nell'altra, per sostenere i padroni sul piano legislativo rispetto ai loro stessi interessi economici immediati. Rilevare questo dato non significa ovviamente fare una reale analisi di classe delle continuità e delle differenze, a volte assolutamente rilevanti, che intercorrono tra governo e governo.

Nel documento del CC del FGC manca proprio un'analisi di come il governo Meloni si differenzi, per quanto attiene la dimensione della politica e del rapporto con lo Stato, rispetto agli altri governi della borghesia.

Queste posizioni, che negano il problema della democrazia e la necessità dell'egemonia dei comunisti, sono sempre state proprie del bordighismo che, non a caso, ha sempre ambiguamente sottovalutato la questione della lotta contro il fascismo e ha sempre considerato la lotta rivoluzionaria per la democrazia e l'antifascismo come forme di opportunismo.

La questione del governo riguarda in primo luogo la politica, quindi la questione delle direttrici strategiche perseguite dal grande capitale monopolistico e la relativa capacità dei vari schieramenti di governo di operare conformemente a tali direttrici al fine di realizzare il massimo consenso possibile nel rapporto con le altre frazioni borghesi e nell'esercizio del dominio egemonico sul

proletariato e le masse popolari. Questo deriva dal fatto che lo Stato borghese, secondo la teoria marxista, esiste proprio per conciliare più o meno forzosamente, nell'interesse della classe dominante, i rapporti con le altre classi. Questa dimensione non si riduce affatto alla politica economica e non corrisponde meccanicamente agli interessi dei padroni. La borghesia in quanto classe dominante definisce, su un piano più generale, dei piani politici di carattere strategico che possono anche comportare, in alcuni casi, scelte contraddittorie rispetto agli interessi immediati e quindi corporativi dei padroni.

Proprio rispetto al problema della gestione politica dell'attuale situazione critica si scontrano diversi schieramenti politici che concorrono per rappresentare nel modo più efficace, sotto il profilo egemonico, le direttrici strategiche del grande capitale monopolistico, il quale a sua volta deve garantire la tenuta del blocco dominante e quindi delle diverse frazioni della stessa grande borghesia.

È rispetto a tutto questo che va individuata ed evidenziata la differenza tra i precedenti governi delle "Larghe Intese" e il governo Meloni, non certamente in un "ritorno della politica"⁴ che c'è sempre stata o in un nazionalismo⁵, che il FGC intende per lo più solo in termini sovrastrutturali, utilizzato per narcotizzare gli operai rispetto al conflitto di classe⁶.

2. Come prendersi gioco dell'antifascismo

Il FGC deride la lotta antifascista degli studenti della Sapienza, affermando che non concedere la parola a membri di FDI in quanto fascisti sarebbe «*sintomo di dissociazione dalla realtà politica, sociale e culturale dell'Italia in cui viviamo*»⁷. Il FGC afferma questo sulla base di una sua particolare e ben precisa definizione di fascismo «*definita scientificamente in decenni di elaborazioni e analisi del movimento operaio italiano e internazionale*»⁸. Il FGC si guarda bene, nel testo in questione, dal fornire anche un solo elemento di questa elaborazione "scientifica".

Come novelli Sherlock Holmes e spinti da intellettuale curiosità, abbiamo dunque dovuto cercare nei documenti ufficiali del FGC qualche traccia di questa profonda e "marxista-leninista" definizione del fascismo. Purtroppo non ci è permesso accedere ai documenti del magistrato "III Congresso Nazionale del 9-12 giugno" perché a distanza di sette mesi il FGC non ha ancora pubblicato nessuno di questi documenti congressuali. Ci auguriamo che i compagni del FGC non facciano attendere

⁴ «*Il governo Meloni apre una nuova fase. Inaugura un "ritorno alla politica" nella gestione capitalistica in Italia chiudendo nel cassetto - almeno per ora - il periodo dell'unità nazionale*» (Il governo Meloni..., citato)

⁵ Un «*governo più a destra della storia repubblicana, di natura apertamente nazionalista*» (Il governo Meloni..., citato).

⁶ «*...il nazionalismo diventa per la borghesia la chiave di volta per un'uscita dalla crisi in direzione reazionaria. Ma al netto di tutto questo, non bisogna mai dimenticare che le premesse più basilari di questa ideologia, che stanno nella negazione dell'esistenza delle classi sociali...*» (Il governo Meloni..., citato).

⁷ «*Sbaglia chi, da sinistra, pensa che contro il governo Meloni si possa giocare la partita sul terreno dell'antifascismo*» ... «*Contestare i partiti di governo e i loro esponenti, come il FGC ha fatto alla Sapienza di Roma, è giusto e necessario. Pensare di farlo dicendo che "non sono legittimati a parlare in quanto fascisti", mentre vincono le elezioni con il 40%, è invece sintomo di dissociazione dalla realtà politica, sociale e culturale dell'Italia in cui viviamo. Su questo terreno si è già sconfitti*» (Il governo Meloni..., citato).

⁸ «*Da comunisti pensiamo che il fascismo sia una cosa ben precisa, definita scientificamente in decenni di elaborazioni e analisi del movimento operaio italiano e internazionale. Le sue caratteristiche oggi non corrispondono né a quelle del governo Meloni, né tantomeno a quelle dei partiti che lo compongono. Utilizzare l'accusa di fascismo indiscriminatamente contro ogni partito di destra e nazionalista, per quanto reazionario, ha come unico effetto quello di inflazionare questa categoria e rendere - ancora di più - le masse indifferenti al suo utilizzo*» (Il governo Meloni..., citato).

ancora a lungo queste analisi. Nel frattempo, ci siamo dovuti basare sui documenti del II Congresso del FGC del 2016⁹. Chiediamo ai compagni di correggerci se la loro analisi ha subito degli sviluppi rispetto ad allora.

Il FGC afferma in questo documento di basarsi sulla «*definizione che diede la Terza Internazionale, con Dimitrov e Togliatti (SIC!)*». Lasciando perdere il riferimento ad un arci-revisionista come Togliatti da parte di un'organizzazione che si definisce marxista-leninista, abbiamo deciso di confrontare le concezioni della Terza Internazionale e del suo VII Congresso con quelle che il FGC sembra fornire in questo testo.

Il FGC afferma che Fratelli d'Italia e le altre forze politiche alleate non sarebbero fasciste perché «*vincono le elezioni con il 40%*». Non faremo riferimento alle nostre parole di “dogmatici” marxisti-leninista-maoisti di Nuova Egemonia, ma a quella di un marxista-leninista come Dimitrov per contrastare questa visione.

“In alcuni paesi, prevalentemente là dove il fascismo non ha una base di massa estesa e dove la lotta fra i singoli gruppi nel campo stesso della borghesia fascista è abbastanza forte, il fascismo non si decide a liquidare senz'altro il Parlamento e lascia agli altri partiti borghesi e anche alla socialdemocrazia un certo margine di legalità.»

Il compagno Dimitrov sosteneva, evidentemente in modo ingenuo secondo la logica del CC del FGC, che non è la presenza o meno delle elezioni o del parlamento borghese a definire effettivamente il fascismo. Non potendo purtroppo poter contare sulla conoscenza delle posizioni del FGC, egli affermava che «*lo sviluppo del fascismo e la dittatura fascista stessa assumono forme diverse nei diversi paesi, a seconda delle condizioni storiche, sociali e politiche, nonché delle particolarità nazionali e della posizione internazionale dei singoli paesi.*»

I comunisti marxisti-leninisti “dogmatici” della Terza Internazionale sostenevano che il fascismo ha una sua natura di classe, che è essenzialmente intrinseca al sistema imperialista e alla sua natura sempre più decadente e reazionaria. In base a questo, trova espressione nei vari paesi in maniera molto diversa: può anche convivere con il parlamentarismo come vediamo in India o in Brasile. Certo, il FGC direbbe agli ingenui comunisti brasiliani che Bolsonaro non è fascista, visto che ha vinto le elezioni con ben più del 40%!

Spulciando ulteriormente il documento del II Congresso del FGC abbiamo ottenuto una definizione più particolareggiata di fascismo.

«Sappiamo che il fascismo agli inizi partì con un programma diverso, fortemente anti-sistema, ma l'elemento reazionario che portò alla presa del potere del fascismo, presupponeva l'esistenza di un forte movimento di classe organizzato ed in ascesa, situazione che oggi non vediamo. Il sistema capitalistico non ha (ancora) bisogno dell'uomo forte e della dittatura perché per ora non c'è nulla da cui salvarsi! Questo chiaramente non vuol dire che tutto ciò non possa accadere in futuro. Solo che è troppo presto per saperlo con certezza» (vedi nota 9).

Dobbiamo ammetterlo, abbiamo cercato e cercato all'interno del documento di Dimitrov, ma non abbiamo trovato alcuna definizione di fascismo come reazione ad un movimento di classe in ascesa, come “uomo forte” e “dittatura”. Abbiamo invece trovato quest'altra importante affermazione di Dimitrov:

⁹ <http://www.gioventucomunista.it/wp-content/uploads/2021/05/FGC-Documento-2%C2%B0-Congresso.pdf>

*«prima della instaurazione della dittatura fascista, i governi borghesi passano, ordinariamente, attraverso un serie di tappe preparatorie ed applicano una serie di misure reazionarie, le quali favoriscono direttamente l'andata del fascismo al potere. **Chi non lotta durante queste tappe preparatorie contro le misure reazionarie della borghesia e contro il fascismo che si sviluppa, non è in grado di impedire, anzi facilita la vittoria del fascismo**» (grassetto nostro)*

Qui Dimitrov sta dicendo che non vi è solo questo o quel governo fascista, questa o quella forza politica fascista. Vi è innanzitutto un processo di fascistizzazione che nasce sul terreno stesso dell'imperialismo e che viene preparato dalla stessa politica della borghesia. Dimitrov sosteneva giustamente che l'andata del fascismo al potere significa la sostituzione della democrazia borghese con la dittatura terroristica aperta.

Questo processo di fascistizzazione non è affatto una cosa che *“non si possa sapere con certezza”*, ma è un prodotto oggettivo del sistema imperialista e della sua inevitabile decadenza. Pertanto in primo luogo, che vi sia un regime fascista o meno, il problema del fascismo è sempre presente nell'epoca dell'imperialismo.

In secondo luogo, nel nostro paese non c'è semplicemente il problema del fascismo, ma un concreto processo di fascistizzazione ormai irreversibile, e che trova espressione in numerosi fenomeni che possiamo osservare: la corporativizzazione dello stato e della società civile, le riforme elettorali in senso maggioritario, la concentrazione del potere negli esecutivi con relativo drastico smantellamento del ruolo della rappresentanza parlamentare, la riduzione dei consigli regionali, provinciali e comunali a funzioni burocratico-amministrative, il ruolo di organismi non elettivi espressione degli esecutivi dei vari paesi, come la Commissione Europea, il dominio della politica estera del nostro paese ad opera delle potenze occidentali egemoni (USA in primo luogo) e della Nato, un insieme di leggi e norme che rimandano a un'articolata legislazione repressiva e antidemocratica che non trova riscontro nei principali paesi europei e che sancisce ormai organicamente il passaggio a forme di dittatura aperta e dispiegata tali da incidere non più solo selettivamente, ma anche su movimenti e iniziative conflittuali di massa. Non ultimo, l'ascesa al potere di un governo organicamente erede di un partito apertamente fascista come il MSI, implicato in tutte le stragi di Stato e nei tentativi golpisti del nostro paese, non può che essere un ulteriore evento da guardare con assoluta preoccupazione.

Dicendoci che l'attuale governo non corrisponde al fascismo degli anni '30, il FGC dice una banalità ovvia e scontata, un segreto di Pulcinella. Quelli che il FGC designa, confondendo le carte, come “post-fascisti”, cercano di portare avanti le coordinate di un programma di politica fascista nelle specifiche condizioni dell'Italia odierna. Questo non vuol dire che la sostanza del disegno non sia la medesima, ovvero quella di supportare e rilanciare il processo di fascistizzazione e corporativizzazione dello stato verso una dittatura borghese più aperta e dispiegata rispetto a quanto non avveniva coi governi delle Larghe Intese, che pure sono stati anelli essenziali e complici di questo processo. Negare questo fatto significa, dal punto di vista teorico, semplicemente negare completamente l'analisi marxista-leninista della questione del fascismo e, dal punto di vista politico, finire nel più assoluto riformismo, se non in una collusione di fatto con quanto sta avvenendo.

Il CC del FGC, preso da boria e arroganza nel criticare gli altri, non si è accorto di essere caduto in posizioni ben più arretrate di quelle degli studenti della Sapienza, posizioni che convergono di fatto col moderno revisionismo, il rossobrunismo, il bordighismo e il trotskismo che, in nome della centralità delle lotte economiche, arrivano a negare o sottovalutare il problema della lotta contro la fascistizzazione nel nostro paese per una prospettiva di rivoluzione democratico popolare. In questo modo, il CC del FGC rischia persino di far sbandare a destra quello che può emergere come un movimento studentesco antifascista.

3. Le concezioni trotskijste del FGC sulla piccola borghesia

Vediamo come Stalin e Lenin impostano il problema della piccola borghesia:

«Il problema delle masse lavoratrici della piccola borghesia urbana e rurale il problema di far passare queste masse dalla parte del proletariato è il più importante problema della rivoluzione proletaria. A chi darà il suo appoggio, nella lotta per il potere, la popolazione lavoratrice delle città e delle campagne: alla borghesia o al proletariato? Di chi sarà essa la riserva: della borghesia o del proletariato? Da ciò dipendono la sorte della rivoluzione e la solidità della dittatura del proletariato. Le rivoluzioni del 1848 e del 1871 in Francia furono sconfitte soprattutto perché le riserve contadine si schierarono dalla parte della borghesia. La Rivoluzione d'Ottobre ha vinto perché ha saputo strappare alla borghesia le sue riserve contadine, perché ha saputo conquistarle al proletariato, e il proletariato è stato in questa rivoluzione la sola forza capace di dirigere le masse di milioni e milioni di lavoratori della città e delle campagne». (Stalin, La rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi)

«La dittatura del proletariato è la forma particolare dell'alleanza di classe tra il proletariato, avanguardia dei lavoratori, e i numerosi strati non proletari di lavoratori (piccola borghesia, piccoli proprietari, contadini, intellettuali, ecc.) o la maggioranza di essi, alleanza diretta contro il capitale, alleanza che ha per scopo il rovesciamento completo del capitale, lo schiacciamento completo della resistenza della borghesia e dei suoi tentativi di restaurazione, alleanza che ha per scopo l'instaurazione e il consolidamento definitivi del socialismo». (Lenin, Prefazione all'edizione del discorso: «Come s'inganna il popolo con le parole d'ordine di libertà e d'eguaglianza», vol. XXIV, p. 311).

L'analisi marxista-leninista sulla questione della piccola-borghesia è abbastanza chiara. Le masse oppresse e sfruttate della piccola borghesia sono parte integrante delle masse popolari e come tali rappresentano le forze sociali che, alleandosi con il proletariato e muovendosi sotto la sua egemonia, possono garantire la vittoria della rivoluzione proletaria e l'instaurazione del socialismo. La piccola borghesia non rappresenta affatto una massa compatta, gli strati superiori della piccola borghesia appartengono organicamente alla borghesia, quelli inferiori e intermedi sono potenzialmente alleati del proletariato. Senza un partito del proletariato adeguatamente marxista-leninista-maoista questi strati ovviamente tenderanno a muoversi dietro alla borghesia o a cercare di proporsi come portatori di una prospettiva di cambiamento fondata su concezioni opportuniste di destra o di "sinistra".

Men che meno dunque si può parlare della piccola borghesia come di una classe omogenea politicamente e ideologicamente, dotata cioè di una qualche coscienza di classe.

Il CC del FGC invece ci presenta la piccola borghesia addirittura come una classe cosciente, capace di far valere i suoi interessi non solo contro il proletariato ma addirittura contro la grande borghesia, costretta a farle concessioni per mantenere la "pace sociale". Addirittura si afferma che le misure del Governo Meloni sarebbero a vantaggio della piccola borghesia¹⁰.

Come già affermato, la piccola borghesia è una classe molto composita. Da una parte comprende diverse settori privilegiati legati alla media e alla grande borghesia e quindi nemici del proletariato.

¹⁰ *«Negli scorsi anni, durante l'emergenza pandemica, i movimenti contro le chiusure dei locali e quelli contro le vaccinazioni hanno mostrato una grande dinamicità della piccola borghesia e, più in generale, la capacità di questi settori di porre le proprie rivendicazioni all'ordine del giorno del dibattito politico. La piccola borghesia è oggi la vera "cinghia di trasmissione" del consenso politico dei governi in Italia... È significativo, per questo, che tutte le misure che il governo Meloni annuncia in pompa magna... sono anche misure in favore della piccola borghesia» (Il governo Meloni..., citato).*

Ma comprende anche vasti settori di massa, classi lavoratrici non proletarie, lavoratori nei servizi, piccoli commercianti, ecc. In questo senso il governo Meloni, un governo che mira a candidarsi stabilmente al servizio del grande capitale, opera anche per rappresentare gli interessi dei settori privilegiati di piccola-borghesia e di alcuni settori di aristocrazia operaia. Pertanto affermare che la piccola borghesia sarebbe una classe cosciente a metà tra proletariato e grande borghesia significa ricadere in concezioni trozkiste e bordighiste contro cui già combatté la Terza Internazionale guidata da Dimitrov e Stalin. Secondo queste concezioni il fascismo non era espressione della grande borghesia, ma della piccola borghesia e di governi “bonapartisti” che stavano a metà tra borghesia e proletariato e che riuscivano ad imporsi sulla grande borghesia.

Contro queste concezioni i marxisti-leninisti dell'epoca affermavano la necessità di strappare i settori più oppressi della piccola borghesia al fascismo tramite un'alleanza di classe guidata dai partiti comunisti e dagli operai coscienti. Questa concezione sta alla base della politica del Fronte Unico.

Disconoscere tutto questo significa negare la necessità di un Fronte con le altre classi oppresse non proletarie. Significa anche individuare nella piccola borghesia un nemico pari alla stessa borghesia e condannare quindi il proletariato a un settarismo opportunistico ed economicista, che già nei primi anni Trenta si era contrapposto all'Internazionale Comunista, prima con la tendenza opportunistica “di sinistra” di Kamenev e Zinoviev, e poi con l'alleanza capeggiata dai trotskijsti delle forze opportuniste di destra e di “sinistra” volta al rovesciamento del potere sovietico.

4. Economicismo e questione del Partito

Questi pastrocchi concettuali del FGC derivano dalla profonda deviazione ideologica che attraversa questa organizzazione e che si esprime in un rifiuto di considerare le questioni dal punto di vista di quello che Gramsci definiva il terreno della “grande politica” ossia della lotta per la costruzione di un nuovo Stato e per la distruzione dello stato borghese reazionario.

Parlare oggi della lotta contro il fascismo significa infatti parlare di una questione di “grande politica”, perché dal fascismo in Italia oggi non si esce senza una rivoluzione democratico-popolare. Un terreno dunque scivoloso, quello della lotta contro il fascismo, per il CC del FGC. Non è un caso che dal testo emergano le classiche posizioni reazionarie bordighiste secondo cui la “pregiudiziale antifascista” sarebbe un ostacolo alla coscienza di classe.

Ciò risulta evidente quando si va ad analizzare la proposta del CC del FGC per quanto riguarda la costruzione del Partito. Inizialmente il FGC cerca di giustificare il suo economicismo affermando che oggi «*l'intervento dei settori politici nell'organizzazione della lotta “economica” è funzionale all'esistenza stessa della mobilitazione.*» In tal modo, cerca di coprire e giustificare la sua arretratezza rispetto ai compiti politico-ideologici.

Afferma poi: «*La necessità di dedicare costantemente energie militanti all'organizzazione del conflitto di classe e degli stessi momenti di mobilitazione non è una giustificazione per trascurare la necessità di mettere in campo, contestualmente, un riferimento adeguato sul piano politico.*» (Il governo Meloni..., citato).

In tal modo il FGC nega l'analisi di Lenin presente nel “Che Fare?”. Questo sulla base delle “mutate condizioni” odierne. Ma queste mutate condizioni non giustificano in alcun modo una simile concezione. Inoltre, bisogna anche prendere in considerazione cosa s'intende per “*intervento dei settori politici nelle mobilitazioni*”.

Si sa infatti, ed è lo stesso CC del FGC a confermarlo successivamente, che le attuali mobilitazioni economico-sindacali sono gestite essenzialmente o dal gruppo politico bordighista che opera dietro al SI Cobas o dalla Rete dei Comunisti che tiene insieme, con una logica opportunistica e frontista, le varie componenti che costituiscono l'USB.

La gestione politica opportunistica da parte di queste organizzazioni è una delle cause dell'attuale stagnazione delle recenti mobilitazioni e della loro incapacità di uscire dal minoritarismo,

Ma l'intervento da parte di questi gruppi politici nelle mobilitazioni non avviene, come sembra sostenere il FGC, sulla base del semplice sostegno o della partecipazione movimentista di questi settori alle mobilitazioni. Esso si esprime, viceversa, in una gestione diretta delle mobilitazioni da parte dei quadri politici e sindacali di tali organizzazioni.

Pertanto, la necessità richiamata dal CC del FGC di un intervento nelle manifestazioni economico-sindacali, che rimanda a qualcosa di più consistente di una semplice attività Agit-Prop, non è allo stato attuale sorretta da una reale base politica, considerato il fatto che si dovrebbe confrontare con organizzazioni sindacali e politiche saldamente egemoni come, appunto, il SI Cobas da un lato e l'USB dall'altro. Tutto questo d'altra parte rende ancora più centrali e prioritarie le questioni del partito e dello sviluppo di quadri complessivi al fine dell'esercizio di un'effettiva egemonia sullo stesso terreno economico-sindacale. Senza reali passi avanti sulla strada della costruzione di un effettivo partito comunista, il FGC rischia di ripercorrere la strada fallimentare dell'accoppiamento con il Partito di Rizzo, questa volta però non più con Rizzo ma con il bordighismo, senza che da tale "accoppiamento" possa uscirne qualcosa di diverso da quello di una progressiva liquidazione dello stesso FGC.

«La più ampia unità del movimento operaio e sindacale è imprescindibile anche per la possibilità di far avanzare l'organizzazione delle avanguardie di classe in partito. Questo non perché il FGC ha un'impostazione "economicista" e pensa che il partito rivoluzionario nascerà per sviluppo lineare della lotta economica e del movimento di classe. Si tratta, piuttosto, di far vivere un processo di raggruppamento e di sedimentazione politica sul terreno del movimento reale e in rapporto dialettico con esso.» (Il governo Meloni..., citato).

Che vi sia dialettica tra piano politico ed economico non significa che vi debba essere confusione tra i due piani. Un'organizzazione politica come il FGC dovrebbe dedicarsi a compiti politici e dare una direzione politica alle lotte economiche, non dedicarsi al 50% alla lotta politica e al 50% alla lotta economica. La tesi della dialettica tra piano politico ed economico sostenuta dal FGC è semplicemente un modo per giustificare il proprio economicismo.

Da questo punto di vista, la riaffermazione da parte del CC del FGC della necessità della ricostruzione del Partito Comunista appare priva di un reale contenuto. Se per quanto riguarda l'intervento di tipo agitatorio e movimentista sono molteplici le iniziative del FGC, per quanto riguarda l'intervento politico ci troviamo, nel migliore dei casi, ancora solo di fronte a promesse e buoni propositi.

D'altronde non ci sono alternative, o ci si dedica ai compiti politici, affrontando in subordine anche l'intervento nella lotta economica da un punto di vista politico o si ricade inevitabilmente, che lo si voglia o meno, nel movimentismo e nell'economicismo.

5. Invito di Nuova Egemonia ai compagni del FGC per un confronto tra le differenti posizioni

In precedenza Nuova Egemonia si era già confrontata con le posizioni del FGC. Se abbiamo sentito l'esigenza di intervenire nuovamente è perché le posizioni presenti in questo documento, come ad esempio quelle confuse ed eclettiche sulla questione del fascismo, costituiscono un ulteriore passaggio in una direzione che rischia di danneggiare e ostacolare il movimento democratico e anti-fascista degli studenti e in generale il movimento comunista del nostro paese.

Crediamo che la necessità di porre al centro la lotta contro il fascismo sia una posizione condivisa da molti compagni all'interno del FGC e notiamo, d'altronde, come il FGC si sia sempre speso per portare avanti la bandiera della Resistenza e dell'antifascismo, impegno rispetto al quale stridono più che mai queste ultime considerazioni sul governo Meloni. Notiamo anche come molti compagni del FGC si siano impegnati per portare avanti le mobilitazioni degli studenti contro il governo Meloni ponendo al centro questioni come l'Alternanza Scuola-Lavoro e la lotta contro un tipo di istruzione pubblica aziendalista, burocratica e classista e quindi come si siano mossi partendo da un punto di vista molto più avanzato rispetto al riformismo e alla collaborazione col governo che caratterizzano le associazioni corporative degli studenti.

Già in precedenza Nuova Egemonia aveva invitato il CC del FGC a confrontarsi con le sue posizioni¹¹¹², rispondendo a un invito rivolto dallo stesso FGC al confronto tra le diverse componenti del movimento comunista del nostro paese. Ancora oggi non abbiamo ottenuto risposta. Rinnoviamo il nostro invito ai compagni del CC del FGC ed estendiamo l'invito a tutti i compagni del FGC.

NUOVA EGEMONIA

¹¹<https://nuovaegemonia.com/2022/10/02/lettera-aperta-in-otto-punti-ai-compagni-del-fgc/>

¹²<https://nuovaegemonia.com/2022/09/18/il-fronte-della-gioventu-comunista-e-la-questione-del-movimentismo-e-del-bordighismo/>